



Tutti con gli
 abbonamenti
 in regalo
 di Brindisi da lunedì
 sabato Quotidiano
 - Il Messaggero
 € 1,20. La domenica,
 con l'inserto
 Tattamercato
 € 1,20

NUOVO di Puglia Quotidiano Brindisi

Mercoledì
 18 novembre
 2009
 Anno IX
 N° 317
 € 1,00*



Con "Piccola enciclopedia del gusto" € 3,90 • Con "La grande storia dell'uomo" € 18,99 • Con CD "Primo Maggio Live" € 9,90



INFLUENZA A Due i morti in Puglia
L'allarme di Fiore:
 in pochi si vaccinano
 casi gravi in aumento

Alle pagg. 4 e 5



TURISMO Forum regionale e "Aurea"
 Qualità e pellegrini
 l'industria vacanze
 punta sui nuovi settori

Magda Terrevoli

A pag. 7

IN EDICOLA
 CON QUOTIDIANO
**PICCOLA ENCICLOPEDIA
 DEL GUSTO**



INDISPENSABILE
 PER LA TAVOLA

Il 32° volume a soli **2,90 euro**

OGGI IN EDICOLA
 CON QUOTIDIANO
**LA GRANDE STORIA
 DELL'UOMO**



UNA STORIA
 COMINCIATA
 100.000 ANNI FA

IL 9° DVD a soli **9,99 euro**

LA LETTERA A NAPOLITANO

Sos di Ferrarese
 «Alta velocità
 fino al Salento»

*L'appello: ingiusto
 isolare questo territorio*



Il presidente Massimo Ferrarese

Il Salento e la Puglia vengo-
 no esclusi dall'alta velocità,
 riproponendo una questione
 di unità nazionale: lo sostiene
 il presidente della Provincia
 di Brindisi, Ferrarese, che
 ha scritto al presidente della
 Repubblica, Napolitano.

A pag. 3

LA RETATA Contributi per falsi danni da maltempo: le ammissioni negli interrogatori di alcuni dei 15 arrestati

Truffa, prime confessioni

Pioggia d'oro: dopo gli
 arresti arrivano le prime
 confessioni. Hanno am-
 messo, in tutto o in parte
 la loro responsabilità nel-
 la truffa i due cegliesi
 Pietro e Marino Carucci
 destinatari indebitamente
 di somme superiori ai
 100mila euro a testa. En-
 trambi si sono detti pron-
 ti a restituirle. Intanto
 hanno chiesto di patteg-
 giare la pena i quattro
 componenti di una fami-
 glia di Torre, con il cui
 arresto si aprì l'inchiesta
 che ha portato al terremo-
 giudiziario di lunedì.

Alle pagg. 10 e 11

BLITZ DELLE FORZE DELL'ORDINE IERI MATTINA A SANT'ANGELO. MURATE PORTE E FINESTRE

Case occupate, sgomberate 14 famiglie



Le camionette della Polizia davanti all'edificio in cui si trovano le case occupate dagli abusivi

Ieri mattina
 sono state
 sgomberate le
 14 famiglie che
 avevano
 occupato
 altrettante
 abitazioni in
 uno stabile di
 edilizia
 popolare a
 Sant'Angelo:
 murate porte e
 finestre.

A pag. 9

Il giudice incontra Mirna

La donna che vuole morire avrà un "amministratore di sostegno"

I QUARTIERI: BOZZANO

**Protesta: «Il carro-attrezzi?
 Solo un modo per fare cassa»**

Gli abitanti del Bozzano non mandano giù la raffica
 di contravvenzioni dei giorni scorsi, accompagnata
 in molti casi dalla rimozione forzata delle loro auto:
 «Il carro-attrezzi? Solo un modo per fare cassa».

A pag. 18

Il giudice tutelare Sara
 Foderaro incontrerà oggi
 Mirna, la donna malata
 da 12 anni di sclerosi late-
 rale amiotrofica, che rifiuta
 la tracheotomia, prefe-
 rendo la morte a una vita
 senza prospettive di guarigione.
 Poi nominerà l'am-
 ministratore di sostegno.

A pag. 13

MESAGNE

**L'ex sindaco
 Incalza:
 «Non sarò
 candidato»**

A pag. 22

LA RIFLESSIONE

**La guerra
 ai simboli
 limita la libertà**

di Loredana CAPONE *

La sentenza della Corte eu-
 ropea per i diritti umani
 che proibisce l'esposizio-
 ne della croce nelle aule scola-
 stiche - in quanto lesiva del di-
 ritto dei genitori di educare i
 propri figli secondo le loro
 convinzioni e del diritto dei
 bambini alla libertà religiosa -
 per quanto astrattamente legiti-
 tima nella preoccupazione di
 tutelare la libertà religiosa ap-
 pare nei fatti tanto più odiosa.

Continua a pag. 8

**Auto
 Lavaggio
 Self 24h Brill**

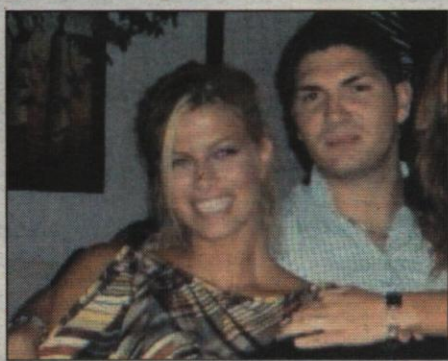


• TRATTAMENTO OZONO ABITACOLO (FILTRI ARIA CONDIZIONATA)
 • PISTA RISERVATA CAMPER E FURGONI
 • SERVIZIO RAPIDO CON SPAZZOLE AUTOLUCIDANTI
 ANTIGRAFFIO GARANTITE

24h

S.S. 16 SAN VITO - CAROVIGNO km. 3

LA TELEVISIONE



Sabrina Passante col fidanzato Andrea Guadalupi

**Sabrina dal Grande Fratello
 direttamente all'altare**

A pag. 16

LO SPORT



Flavia Pennetta dopo la conquista della Fed Cup

**Flavia sarà la testimonial
 della Puglia nel mondo**

A pag. 36

IL CASO

**L'ingiusta
 esclusione
 degli over 65**

di Michele DI SCHIENA

Con il rispetto dovuto al-
 la riconosciuta professiona-
 lità del dottor Pier-
 giorgio Chiriaco, va detto
 che l'opinione da lui espres-
 sa ieri su questo giornale in
 merito alla questione del vac-
 cino negato agli ultra 65enni
 suscita alcune perplessità e ri-
 serve. Per un documentato
 approccio al problema, occor-
 re invero partire dall'esame
 dell'ordinanza del Ministero
 del Lavoro e della Salute li
 dell'11 settembre scorso.

Continua a pag. 8

DALLA PRIMA PAGINA

La guerra ai simboli...

Verrebbe quasi da gridare "summa ius, summa iniuria" - massimo diritto, massima ingiustizia! Appare odiosa per diversi motivi, alcuni intrinseci alla fisicità del simbolo, altri relativi ai riflessi strumentali che la questione rischia di produrre nell'attuale contesto politico.

La pietra dello scandalo non è tanto un freddo pezzo di arredamento (tale è la croce nel burocratese della circolare ministeriale che la contempla tra gli arredi di una aula scolastica!), quanto il racconto fisico della tragica storia di un uomo che predicava il perdono e l'amore, la giustizia e la carità.

La pietra dello scandalo non è quindi un arido segno di legno, che nel passato lontano può anche aver significato arroganza e prepotenza. Ma il crocifisso. Un uomo, Gesù di Nazaret, per tanti l'incarnazione di Dio, che assume su di sé l'ingiustizia del mondo.

Natalia Ginzburg, distante dal cristianesimo, scriveva: «Il crocifisso è il segno del dolore umano. La corona di spine, i chiodi, evocano le sue sofferenze. La croce che pensiamo alta in cima al monte è il segno della solitudine nella morte. Non conosco altri segni che diano con tanta forza il senso del nostro umano destino. Il crocifisso fa parte della storia del mondo. Per i cattolici, Gesù Cristo è il figlio di Dio. Per i non cattolici, può essere semplicemente l'immagine di uno che è stato venduto, tradito, martoriato ed è morto sulla croce per amore di Dio e del prossimo».

Da queste parole profondamente laiche, l'Uomo appeso sulla croce appare come un invito all'amore universale, all'amore disarmato che non ha paura di scontrarsi con l'arroganza e la forza del potere. Quell'uomo appeso dice a tutti, ma proprio a tutti, di un amore paradossale: in lui l'amore prevale sul potere e al tempo stesso il potere prevale sull'amore.

Perché dovremmo privare i nostri ragazzi di questo invito? Piero Calamandrei, laico antifascista, anche lui lontano dalla fede cristiana, si è spinto oltre, fino a proporre di affiggere, nei tribunali, il crocifisso non alle spalle ma davanti ai giudici.

ci, perché quell'Uomo appeso sulla croce ricordasse loro le sofferenze e le ingiustizie inflitte ogni giorno a tanti innocenti.

Anche queste parole rivelano come dal crocifisso scaturisce uno sprone a fare attenzione alle tante, piccole e grandi, ingiustizie che vengono ogni giorno perpetrate a danno dei più deboli; ad avere compassione: «I care», diceva don Milani, mi sta a cuore, mi prendo cura di coloro che da soli non ce la fanno, arrancano e soffrono la solitudine di uomini rifiutati, emarginati, privati della loro dignità.

Perché dovremmo "togliere" questo richiamo contro ogni ingiustizia dalle coscienze di coloro che, impegnati in un faticoso e complesso percorso di crescita, stanno costruendo il loro futuro? Dar la caccia ai simboli vuol dire, poi, ripetere la pessima esperienza francese che proibì l'uso del hijab alle scolaresse musulmane, portando conseguentemente, per equità, al divieto di ostentare il crocifisso per i cristiani e di portare la kippah per gli ebrei.

Rimuovere il crocifisso, allora, non è garanzia di maggiore libertà. È semmai un primo passo per restringere la libertà, in particolare la libertà religiosa. Ci sono poi i rifles-

si strumentali che la questione produce sul piano politico. Qui c'è il rischio non tanto che vengano risuscitate divisioni radicali tra guelfi e ghibellini, tra laici e clericali, tra credenti e non credenti o diversamente credenti. Quanto piuttosto che prevalgano da una parte i paladini della libertà e dall'altra i campioni dei Valori: il crocifisso - come ha scritto Claudio Magris sul Corriere della sera - potrebbe, allora, ritrovarsi nell'esercito dei suoi difensori anche quelli che a suo tempo lui definì "sepolcri imbiancati".

C'è il rischio che il crocifisso venga brandito quale vessillo di una cultura (forse sarebbe meglio dire sub cultura) che nel proclamarsi difensore della fede, dei valori tradizionali, della famiglia, del matrimonio, della fedeltà, della vita, in realtà nei fatti e nelle scelte legislative discrimina, legittima l'illecito, mortifica la partecipazione, calpesta la dignità della persona, avvia le istituzioni della democrazia rappresentativa, nate dalla resistenza antifascista, verso una morte lenta e indolore, verso quella che don Gianfranco Bottoni, responsabile delle relazioni ecumeniche della Diocesi di Milano, chiama "progressiva eutanasia della Repubblica".

Infine, una riflessione sulla responsabilità di noi che ci diciamo cattolici e delle nostre comunità. Di fronte alla ennesima querelle sul crocifisso nelle scuole, è forse il momento che anche noi "popolo di Dio" cominciamo a dire parole di verità, per non farci sopravanzare dagli atei-devoti e dai devoti-atei. A partire da quell'Uomo appeso sulla croce, è il momento di dire la nostra fede secondo modi, parole e gesti più consapevoli, da cattolici adulti perché capaci di "dare ragione della propria speranza", grazie anche ad una approfondita intelligenza della fede. La fede, sappiamo, è certamente un dono; ma è anche continua ricerca. La fede non è data una volta per tutte, ma va costantemente nutrita e consolidata.

Dovremmo dire ai nostri ragazzi e alle nostre comunità, oltre le infinite parole che sappiamo esprimere che da quel legno pende la Parola che salva e ci accompagna come metro di giudizio, pietra angolare. Da questa circostanza potremmo trarre una sfida vera: quella di cominciare a "togliere" noi quegli idoli che rischiano di appannare l'essenzialità e la radicalità della fede in Cristo.

Loredana Capone

* Vicepresidente Regione Puglia

Ordinanza nella quale si legge che la vaccinazione antinfluenzale con vaccino pandemico A (H1N1) è offerta in ordine di priorità alle seguenti categorie: a) i soggetti ritenuti essenziali per il mantenimento della continuità assistenziale e lavorativa (personale sanitario, servizi essenziali, ecc); b) donne al secondo o terzo mese di gravidanza; c) persone a rischio di età compresa tra i sei mesi e i 65 anni; d) persone di età compresa tra i sei mesi e i 17 anni con certe precisazioni; e) persone fra i 18 e i 27 anni.

La citata disposizione stabilisce in pratica che il vaccino nell'ordine indicato sia offerto alle persone menzionate ai punti a), b), d), ed e) della ricordata graduatoria a prescindere dalle loro condizioni di salute mentre alle persone di età fra i 6 mesi e i 65 anni (non appartenenti alle altre categorie della elencazione) il vaccino va offerto solo se affette dalle serie patologie analiticamente menzionate nella stessa ordinanza. Gli unici soggetti quindi esclusi dalla vacci-

nazione pandemica, senza alcuna indicazione neppure per un secondo tempo, sono coloro che hanno superato i 65 anni anche se soffrono di malattie gravissime, ad esempio respiratorie o cardiache, a causa delle quali il contagio con il virus pandemico può con altissima probabilità risultare letale. Questi soggetti allora, a fronte di una pandemia e cioè di una malattia virale che per sua natura è a rapida e larga diffusione, devono sperare solo, per evitare il peggio, nei favori di una sorte benigna che li aiuti a schivare il contagio.

Il dottor Chiriaco dice che "paradossalmente" chi ha più di 60 anni è meno a rischio di contrarre l'influenza perché "i primi dati" sull'andamento pandemico fanno registrare un picco esponenziale di contagi in danno dei soggetti più giovani. Aggiunge poi che l'attuale virus pande-

mico è simile a quello che lo precedette nel 1918 (l'influenza spagnola) e che circolò in Italia fino al 1957 quando fu sostituito dal virus dell'"asiatica" sicché i nati prima di quest'ultimo anno «ebbero modo - così si esprime Chiriaco - di contrarre quella forma influenzale» e potrebbero di essa conservare memoria immunologica. Siamo quindi di fronte ad una ipotesi fondata su elementi problematici ed incerti: la similarità (non l'identità) del virus del 1918 (sostituito poi da quello dell'asiatica) con l'attuale virus; l'efficacia specialmente in termini di durata della memoria immunologica e soprattutto il fatto che, comunque, solo un numero esiguo degli attuali ultra 65enni potrebbe aver contratto a suo tempo il virus della spagnola in circolazione fino al 1957 mentre la maggior parte di essi si trova certamente senza protezioni immunitarie.

Non può infine sfuggire la considerazione per la quale le persone anziane sono le più esposte, come è sempre stato riconosciuto dalle autorità sanitarie, a gravi complicazioni delle affezioni influenzali, dato di fatto questo che sembra non aver avuto alcun peso sulle decisioni ministeriali. E' ovviamente giusto, quando risulti impossibile estendere una vaccinazione tendenzialmente a tutta la popolazione, stabilire delle priorità privilegiando le esigenze fondamentali della comunità e circoscrivendo l'offerta ai casi rigorosamente più gravi. Ma, nella situazione data, l'esclusione dal vaccino operata indistintamente in danno di tutti gli ultra 65enni si appalesa in contrasto con una diffusa sensibilità etica ed anche con la cultura costituzionale dal momento che l'art. 3 dello Statuto proclama l'uguaglianza e la pari dignità dei cittadini senza distinzione non solo di sesso, razza, lingua, religione ed opinioni politiche ma anche di "condizioni personali" fra le quali rientra senza dubbio quella dell'età.

Michele Di Schiena

L'ingiusta esclusione...

PUNTO DI VISTA / IL PROCESSO BREVE

Macché riforma è solo una legge a tutela dei potenti

di Ciro FIORE *

Francamente di fronte a certe iniziative legislative resto sempre più sconcertato. Non perché al legislatore (quello del "Gasparrini + 17") sia venuto in mente di stabilire un termine entro il quale i processi devono essere conclusi. Per quanto diverso, ma neppure tanto, dalla prescrizione, è qualcosa che già esiste ed è pure funzionale all'esigenza di certezza dei rapporti giuridici. Cosa mi sconcerta, allora? Il fatto che il nostro legislatore dimostra di non conoscere la realtà del paese che pretende di amministrare. Non conosce la realtà del contenzioso penale italiano, non si dà pena di pregarsi per cercare soluzioni all'esigenza, sempre più avvertita, di aumentare operatori (giudici, personale amministrativo ed investigativo), mezzi e tecnologie. Non si dà cura di modificare, ad esempio, il farraginoso meccanismo delle notifiche, affidate in primo luogo ad un sistema postale malgestito a questo scopo e causa dei maggiori ritardi e disservizi. Al contrario, adotta soluzioni capaci di ritardare i tempi di risposta della macchina amministrativa giudiziaria.

Basta pensare alla politica seguita in materia di informatizzazione (il fiore all'occhiello del ministero) dell'attività giudiziaria. Organizzazione strutturata per funzioni, in maniera decentrata nelle varie sedi giudiziarie, successivamente è stata reingegnerizzata per rispondere ad una nuova esigenza: la comunicazione settoriale dei sistemi. Il risultato è stato qualcosa di bloccante, che impedisce di aspettare l'attuazione di una riforma, anche quella che si è avvertita con insistenza sulle macchine di Potenza ed Ischia, tanto per fare un esempio. E le macchine, pur-

troppo, si bloccano, con la conseguenza che, pur essendoci tecnici a disposizione per risolvere il problema hardware o software in loco, occorre aspettare settimane per l'intervento esterno. E' con un apparato del genere che pretendiamo di raggiungere in due anni il risultato del definitivo accertamento della verità in primo grado? Questo può accadere (e per la verità già accade da anni) per i processi più semplici, ma non può valere certo per quelli che richiedono una complessità investigativa e di analisi dei dati maggiore dell'ordinario: per intendere le usure, le truffe contrattuali complesse, i reati amministrativi, quelli dei "white collars" e quelli ambientali delle grosse aziende. Perché allora non prevedere procedure differenti o differenziate, improntate a principi di massima semplificazione, magari anche separando l'accertamento della responsabilità penale dal momento sanzionatorio, oppure la possibilità di collegare la fruibilità dei benefici penitenziari solo nei confronti di coloro che accedendo al patteggiamento, allargato al massimo, dimostrano di volere concretamente concorrere al rapido accertamento della loro responsabilità penale?

Le possibilità per cambiare un processo, inutilmente farraginoso in molti punti, e renderlo più celere senza pregiudizio per l'accertamento della verità sono centinaia: mi chiedo allora perché rifiutarsi di collaborare con gli operatori del diritto, che hanno idee e soluzioni maturate sul campo, prendendo in considerazione i suggerimenti di chi, a causa del proprio lavoro, conosce tutte le pieghe del meccanismo processuale in tutte le sue parti? E poi non è mica vero che tutti i giudici siano solo dei veterocomunisti mangiapreti?

Se invece il problema è che il famigerato Processo Mills avrebbe oramai superato il tetto massimo di durata stabilito dal disegno di legge e possa usufruire di questa new entry delle cause di estinzione del processo, abbia la classe politica il coraggio di fare l'ennesima legge ad personam, possibilmente chiara ed applicabile solo all'interessato. Chissà che, in un empito di inciviltà giuridica e democratica o presi dalla stanchezza, non la si lasci passare!

* Giudice

PUNTO DI VISTA / LE ALLEANZE ALLE REGIONALI

Perché Vendola può andar bene anche all'Udc

di Francesco FISTETTI *

Attorno alla questione della ricandidatura di Vendola a governatore della Puglia vorrei provare ad argomentare il punto di vista di chi come me, senza partito, è stato eletto consigliere della Provincia di Brindisi in rappresentanza di quell'area composita della sinistra che non è confluita nella coalizione ufficiale del centrosinistra guidata da Massimo Ferrarese. L'osservatorio da cui muovono le mie riflessioni è, dunque, quel "laboratorio politico" che D'Alema, Casini e Sanza hanno a più riprese indicato come il metodo più idoneo di costruzione di un'alleanza tra forze politiche diverse che si riconoscono non solo in un programma di governo comune, ma anche nell'esigenza di selezionare una classe dirigente che abbia il senso della cosa pubblica e la percezione delle sfide a cui il Sud è chiamato a rispondere nella fase attuale della globalizzazione e della grave crisi economico-finanziaria che stiamo attraversando. Dopo la recente conferenza programmatica dell'Udc pugliese, vorrei aprire una discussione pacata con gli esponenti e i militanti del partito di Casini per cercare di chiarire i termini reali del dissenso e capire se c'è davvero la volontà di dialogare. L'Udc ha un elettorato moderato che si colloca, fondamentalmente, nel centrodestra, ma non sopporta l'egemonia politica e culturale della Lega. È questo il punto nevralgico di ogni

discorso sulle alleanze, con cui l'Udc deve fare i conti: la subaltermità del centrodestra di Berlusconi al progetto della Lega che squalifica il Sud e la questione meridionale come parassitismo, clientele e mafie, sicché in quest'ottica il federalismo viene visto come la via istituzionale per restituire al Nord le risorse che gli sarebbero state indebitamente sottratte e, quindi, per minare alla radice l'unità nazionale. Ora, su questo terreno la distanza tra l'Udc di Casini e Berlusconi è abissale, dal momento che il cavaliere non solo reputa Bossi come il suo più fedele alleato, ma ne condivide la visione della centralità della "questione settentrionale" e del Sud come il maggiore ostacolo allo sviluppo del Paese.

Pertanto, se lo scenario della politica nazionale è questo, l'Udc non può non sapere che occorre avviare una fase di transizione in cui è necessario rompere il cordone ombelicale tra la Lega e Berlusconi in modo che si riapra una dialettica politica tale da ridefinire, sulla base anche di una nuova legge elettorale, i confini del centrodestra e del centrosinistra. Il "laboratorio Ferrarese", infatti, ha un senso solo se è funzionale al disegno di una nuova stagione politica che rimetta in movimento le grandi correnti ideali, le tradizioni culturali e le forze politiche del nostro Paese, che attualmente appaiono bloccate ed ipotecate dal patto perverso tra la Lega e Berlusconi.

Quando ragioniamo di Vendola, è esattamente di questa prospettiva che stiamo parlando. A meno che non ci siano riserve mentali nei suoi confronti, un dibattito serio sul prossimo governo regionale dovrebbe partire dal riconoscimento della qualità peculiare del meridionalismo che ha contrassegnato l'esperienza di governo di Vendola. Ciò implica una valutazione appassionata delle politiche

portate avanti in questa legislatura, che non sono solo quelle ben note della sanità di Tedesco (e che ora sono affidate ad una personalità scientifica come Tommaso Fiore). Sono le politiche dei servizi sociali, del lavoro e della formazione, dell'assetto idrogeologico del territorio, del sostegno alle piccole e medie imprese, della ricerca scientifica, dello sviluppo sostenibile, della salvaguardia dell'ambiente, della riorganizzazione del sistema dei trasporti, della promozione del turismo, della valorizzazione dei talenti giovanili, della centralità anche economica assegnata alla cultura, al cinema, alla musica, alle arti, ai monumenti e ai beni relazionali. È questo modello di modernizzazione che (quello che con una formula del politichese viene chiamato) il tavolo della trattativa deve mettere a fuoco e sottoporre al vaglio della critica e del dibattito razionale. Su questi versanti c'è bisogno di "continuità" - e di potenziamento - nei confronti di quanto è stato fatto, senza naturalmente trascurare le criticità e le patologie là dove si sono annidate.

Ecco allora ciò che vorrei dire a Sanza e all'Udc: cambiare Vendola significherebbe fare "tabula rasa" delle politiche innovative che sono state introdotte ed attivate in questi anni. E anche sui temi legati alla famiglia, come il quoziente familiare, che stanno a cuore all'Udc, si tratta di esaminare senza settarismi le politiche messe in atto da Vendola e proporre integrazioni ed arricchimenti. Una laicità bene intesa - che non è il laicismo preconcepito e dogmatico - può portare anche su queste questioni delicate ad intese fruttuose. L'Udc, dunque, in queste elezioni regionali ha una grande responsabilità di fronte ai pugliesi e, starei per dire, di fronte al Paese intero.

* Consigliere provinciale Brindisi